

“La spia del Duce, esuli e infiltrati nell’Italia del Ventennio”: Roberto Lodigiani racconta la storia di una “spia” e uno “spiato”

“Nel cuore oscuro dell’Italia fascista, due destini opposti si intrecciano: quello di Ermanno Menapace, spregiudicato agente della polizia segreta di Mussolini, e quello di Paolo Ravazzoli, sindacalista e comunista perseguitato e costretto all’esilio. Un cacciatore di regime e un uomo di partito in fuga, una spia e uno spiato: due militanti al servizio di ideologie inconciliabili, schierati su fronti opposti della Storia”. E’ la storia raccontata in “La spia del Duce, esuli e infiltrati nell’Italia del Ventennio” (Zolfo editore), scritto da Roberto Lodigiani, giornalista della “Provincia Pavese” e studioso di storia. Un libro che racconta un “doppio percorso umano e politico: Menapace, mente perfida e braccio operativo della dittatura, specializzato nel controllo degli oppositori e nella repressione del dissenso, in patria e oltreconfine, si infila tra gli antifascisti rifugiati a Parigi e Bruxelles; Ravazzoli, operaio dell’Oltrepò pavese

e figura chiave del sindacalismo clandestino, braccato dall’Ovra, fugge all’estero per sottrarsi all’arresto e alla condanna del Tribunale speciale, combatte da esule e, dopo l’espulsione dal Partito comunista, approda infine al socialismo”. Fra tradimenti e retroscena, documenti segreti e complotti dimenticati, Roberto Lodigiani offre “un saggio narrativo vibrante, che attraversa il Ventennio fino agli echi della Guerra Fredda”. Come si sottolinea nel prologo “Per vent’anni, dopo la marcia su Roma e la conquista del potere, Benito Mussolini ha combattuto con ogni mezzo i suoi oppositori. La costru-



zione di un sofisticato e complesso apparato di polizia adibito a questo scopo è proceduta di pari passo con la progressiva restrizione delle libertà civili e di espressione, unita alla messa al bando di partiti e sindacati, mentre alla democrazia rappresen-

polizia di regime. Qui, però, si affronta la stessa materia sotto una luce diversa, con il racconto di due vicende umane esemplari, che ben illustrano l’argomento trattato: le storie, per farla breve, di uno ‘spione’ e di uno ‘spiato’. Il vogherese (di na-

scita e fino alla tarda adolescenza) Ermanno Menapace è, dunque, il perfetto prototipo dello ‘spione’. Volontario – malgrado la minore età all’atto dell’arruolamento – nella Grande guerra e poi con Gabriele D’Annunzio a Fiume, camicia nera alla marcia su Roma, risolve i suoi problemi economici – comuni a milioni di altri soldati smobilitati – mettendosi a libro paga della polizia, che lo infila tra gli antifascisti riparati in Francia dopo il delitto di Giacomo Matteotti e la svolta autoritaria del 1925-27”. Paolo Ravazzoli, lo “spiato” che “incarna nella sua figura due pagine tragiche del Novecento, italiano e non solo: la persecuzione degli antifascisti, arrestati, incarcerati, messi al bando e al confino dal regime, costretti a emigrare, e la faida tra le due anime del comunismo, la stalinista e la trotskista, che porterà i compagni di un tempo a odiarsi e detestarsi tra loro, come nemici irriducibili. Nato a Stradella,

in un’umile famiglia, Paolo ha da subito la vocazione del sindacalista: sarà proprio lui, dopo la resa al fascismo della dirigenza riformista e lo scioglimento della Confederazione generale del lavoro (Cgdl), a riprendere in mano l’organizzazione, affermando, anche nella clandestinità, l’urgenza di garantire una rappresentanza ai lavoratori e la difesa dei loro diritti. Ma sarà, appunto, soltanto un’illusione breve”.

Roberto Lodigiani, autore di questo bel libro, da anni si occupa di storia contemporanea - in particolare di fascismo, antifascismo, Seconda guerra mondiale e Resistenza - e collabora con riviste storiche nazionali, tra cui: “Storia e dossier”, “Storie di guerre e guerrieri”, “History”, “Storia in rete”, “Il buongiorno.com”. Tra le sue pubblicazioni: “La spia di Stalin. La vera storia di Carlo Codevilla” (Mursia, 2013) e “Vincitori e vinti” (Primiceri Editore, 2020).